

EVENTO

Il falò di sant'Antonio brucia anche quest'anno con gli Amici del 1952

TRECATE (gvr) Sabato 17 gennaio in via Sozzago è stato dato alle fiamme il tradizionale falò di Sant'Antonio, organizzato come sempre dall'associazione Amici del '52. Ad assistere sono stati diverse centinaia di trecatesi, attratti anche dalle golosità offerte dai volontari durante la festa. La giornata in onore del santo si era aperta nella mattinata, con la messa e un pranzo con gli agricoltori.

v.g.



Sant'Antonio, tra falò, tradizione e folklore

Tanta, anzi, tantissima gente nella serata di sabato 17 novembre ha sfidato il freddo polare e la pioggerella mista a neve caduta su Trecate, per festeggiare Sant'Antonio. Il tradizionale falò, maestoso ed impressionante per dimensioni, è stato allestito dagli Amici '52 e dalla ditta Zorzan in via Sozzago. Numerose le persone, di ogni età, che si sono riversate per strada per vedere lo spettacolo del fuoco che bruciava le sterpaglie. Per sopravvivere al freddo pungente si potevano gustare salamelle alla brace e vin brûlé.

Sempre sabato 17, ma al mattino, l'arciprete ha celebrato la S. Messa nella chiesa di San Rocco. È stata l'occasione per celebrare i nostri agricoltori e gli animali. Al termine della celebrazione don Gilio ha benedetto i mezzi agricoli in sosta nel piazzale della chiesa. Agricoltori e autorità locali hanno poi proseguito per un pranzo insieme.

TRECATE

Sant'Antonio, confermato il falò

(gvr) Come tradizione, domani, sabato 17 gennaio alle 21, in via Sozzago si terrà il falò di sant'Antonio. Smentendo alcune voci che lo davano per settimana scorsa, il presidente dell'associazione Amici '52 **Giancarlo Antonietti** annuncia che l'evento prevede anche un banco gastronomico con assaggi di prodotti locali e vin brulè, e una processione in abiti d'epoca. E' in programma anche l'intervento della Banda musicale trecatese; ad organizzare sono gli Amici del '52 e Spazioscenico.

17 gennaio

Sant'Antonio abate



La vita di Antonio abate è nota soprattutto attraverso la Vita Antonii pubblicata nel 357, opera agiografica attribuita ad Atanasio, vescovo di Alessandria, che conobbe Antonio e fu da lui coadiuvato nella lotta contro l'Arianesimo. Antonio nacque a Coma in Egitto (l'odierna Qumans) intorno al 251, figlio di agiati agricoltori cristiani. Rimasto orfano prima dei vent'anni, con un patrimonio da amministrare e una sorella minore cui badare, sentì ben presto di dover seguire l'esortazione evangelica "Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi e dallo ai poveri" (Mt 19,21). Così, distribuiti i beni ai poveri e affidata la sorella ad una comunità femminile, seguì la vita solitaria che già altri anacoreti facevano nei deserti attorno alla sua città, vivendo in preghiera, povertà e castità. Si racconta che ebbe una visione in cui un eremita come lui riempiva la giornata dividendo il tempo tra preghiera e l'intreccio di una corda. Da questo dedusse che, oltre alla preghiera, ci si doveva dedicare a un'attività concreta. Così ispirato cominciò da solo una vita ritirata, dove i frutti del suo lavoro gli servivano per procurarsi il cibo e per fare carità. In questi primi anni fu molto tormentato da tentazioni fortissime,

dubbi lo assalivano sulla validità di questa vita solitaria. Consultando altri eremiti venne esortato a perseguire. Lo consigliarono di staccarsi ancora più radicalmente dal mondo. Allora, coperto da un rude panno, si chiuse in una tomba scavata nella rocca nei pressi del villaggio di Coma. In questo luogo sarebbe stato aggredito e percosso dal demonio; senza sensi venne raccolto da persone che si recavano alla tomba per portagli del cibo e fu trasportato nella chiesa del villaggio, dove si rimise. In seguito Antonio si spostò verso il Mar Rosso sul monte Pispir dove esisteva una fortezza romana abbandonata, con una fonte di acqua. Era il 285 e rimase in questo luogo per 20 anni, nutrendosi solo con il pane che gli veniva calato due volte all'anno. In questo luogo egli proseguì la sua ricerca di totale purificazione, pur essendo aspramente tormentato, secondo la leggenda, dal demonio. Con il tempo molte persone vollero stare vicino a lui e abbattere le mura del fortino, liberarono Antonio dal suo rifugio. Antonio allora si dedicò a lenire i sofferenti operando, secondo tradizione, "guardigioni" e "liberazioni dal demonio". Il gruppo dei seguaci di Antonio si divisò in due comunità, una a oriente e l'altra a occidente del fiume Nilo. Questi padri del deserto vivevano in grotte e anfratti, ma sempre sotto la guida di un eremita più anziano e con Antonio come guida spirituale. Visse i suoi ultimi anni nel deserto della Tebaide dove pregando e coltivando un piccolo orto per il proprio sostentamento, morì, ultracentenario, il 17 gennaio 357. Venne sepolto dai suoi discepoli in un luogo segreto.

Celebrazione in onore di santo' Antonio: sabato 17 alle 10.30 nella chiesa di san Rocco